

LA SCUOLA NEL MIRINO

L'ATTENTATO DEL 1974 ALLA SCUOLA SLOVENA DI SAN GIOVANNI A TRIESTE

Ricerca realizzata da Giovanna Bulli, Sara Elsa Gherbaz, Alessandro Grube, Laura Levi, Ilaria Nadale ed Elena Stebel dell'Isis Carducci-Dante di Trieste (supervisione curata dal prof. Gabriele Donato)

Il lavoro che presentiamo all'attenzione della commissione giudicatrice scaturisce da più stimoli provenienti dalle proposte del bando; abbiamo, infatti, deciso di focalizzare la nostra attenzione su un luogo della nostra città, Trieste, messo nel mirino – da attentatori mai definitivamente identificati – per ben due volte ma sostanzialmente dimenticato: si tratta di una scuola slovena e vorremmo che proprio questa scuola, “ferita” in ben due occasioni, trovasse uno spazio nella memoria collettiva del territorio. Non ci sono state vittime, né nel 1969 né nel 1974, ma la comunità slovena della città comprese bene di essere un bersaglio contro il quale il neofascismo non smetteva di accanirsi. La Trieste democratica e antifascista reagì con una mobilitazione importante, ma oggi non c'è nemmeno una targa in quella scuola che ricostruisca quei due episodi: ce ne sarebbe bisogno, per consentire a chi abita in quel rione, alla comunità slovena e all'intera popolazione cittadina di ricordare che, negli anni della strategia della tensione, anche in questo angolo di penisola la violenza neofascista tentò di seminare il terrore.

I FATTI

Sabato 27 aprile 1974, alle ore 21:47, la questura di Trieste venne allertata da un allarme dell'esplosione di una bomba nella scuola slovena di via Caravaggio¹, nel quartiere di San Giovanni; dato il tardo

orario, la scuola era chiusa e perciò non ci furono vittime, nonostante il notevole danno riportato all'edificio. L'ordigno era rudimentale, costituito da un tubo metallico riempito di polvere esplosiva

¹ Oggi si tratta della Scuola secondaria di primo grado “Sv. Ciril in Metod”, appartenente all'IC “Vladimir Bartol” di Trieste.

e chiuso ai lati: secondo le ricostruzioni successive era stato posto su una finestra della palestra della scuola intorno alle 21:30².

All'inizio i sospetti ricaddero su personaggi legati all'organizzazione Avanguardia Nazionale, poiché erano stati notati alcuni giovani aderenti al gruppo nella zona vicino alla scuola intorno all'ora dell'esplosione; il magistrato Claudio Coassin, che era incaricato dell'indagine, fece quindi perquisire diverse sedi e luoghi di ritrovo dell'estrema destra triestina, senza trovare però nulla che provasse con certezza un loro coinvolgimento e sequestrando soltanto alcuni materiali di minore rilevanza.

È da notare che una settimana prima, venerdì 19 aprile, Giorgio Almirante, il leader del Movimento Sociale Italiano, aveva tenuto a Trieste, in piazza Goldoni, un comizio organizzato nell'ambito della campagna per il referendum sul divorzio, durante il quale aveva finito per scagliarsi contro la locale comunità slovena, incitando a "far piazza pulita del bacillo slavo che si è infiltrato a Trieste"³.

Nei giorni successivi all'esplosione furono raccolte le testimonianze di uno dei giovani visti nelle vicinanze della scuola, Pasquale Colino; ben presto, tuttavia, le indagini vennero rallentate da tentativi

di depistaggio⁴: già nei giorni successivi venne inviata una nota dei Carabinieri di Trieste al generale Gianadelio Maletti, il celebre funzionario del SID, suggerendo che le responsabilità dell'attentato potessero trovarsi anche al di fuori dell'estrema destra; questi rispose successivamente il 2 maggio sostenendo che una sua fonte confermava che l'azione era un'iniziativa dell'estrema sinistra⁵.

Tuttavia ben presto questa ipotesi fu smentita da una chiamata anonima che portò al ritrovamento di un volantino firmato Ordine Nero – un'altra delle sigle utilizzate dalla destra neofascista dell'epoca – scritto sulla stessa carta sequestrata durante le perquisizioni ordinate da Coassin e intestato "Comunicato N.1 per la zona di Trieste". Il volantino rivendicava l'attentato, esigendo che fossero liberati "il camerata Giorgio Freda e come lui tutti gli altri camerati ingiustamente incarcerati dalle prigioni del sistema borghese"⁶, minacciando ulteriori attacchi.

A ciò vale la pena anche di aggiungere la morte avvenuta il 2 maggio del professore Diego de Henriquez, soffocato in un incendio scoppiato durante la notte nel magazzino dove dormiva. Al professore facevano spesso visita membri di gruppi dell'estrema destra locale in ragione della sua grande collezione di armi e si sa, grazie

² Per la ricostruzione della dinamica ci siamo riferiti innanzitutto alla ricerca effettuata da Claudia Cernigoi, per la quale ringraziamo l'autrice, giornalista triestina che abbiamo intervistato in data 21/02/2025 a Trieste.

³ Citazione presente in C. Cernigoi, 1974. *Tracce della strategia della tensione*, dossier n. 43 pubblicato dalla redazione del periodico "La nuova Alabarda", Trieste 2012, p. 18.

⁴ Si veda gli stralci dalla sentenza-ordinanza del procedimento nei confronti di Nico Azzi e altri, Milano 1995, contenuti in <https://4agosto1974.wordpress.com/2015/02/14/sullattentato-alla-scuola-slovena-di-trieste/>

⁵ Si veda V. Tavčar, *Attentato alla scuola slovena*, in "0-44. Periodico dell'ANPI provinciale di Trieste", n. 6, settembre 2014, pp. 14-15.

⁶ Volantino cit. in C. Cernigoi, 1974. *Tracce della strategia della tensione* cit.

ad alcuni testimoni, che il de Henriquez quella sera aveva passeggiato nella zona in cui è stato poi rinvenuto il comunicato di Ordine Nero: è possibile che il professore abbia incrociato qualcuno che conosceva e che si sia voluto evitare che potesse collegare quella persona con il volantino? Questa è l'ipotesi formulata dalla giornalista Claudia Cernigoi.

Quello del 27 aprile 1974 non fu il primo attentato alla scuola slovena: già cinque anni prima, la mattina del 4 ottobre 1969⁷, venne trovata sul davanzale di una finestra della scuola di San Giovanni a Trieste una cassetta contenente 5,700 kg. di gelignite⁸. L'ordigno, programmato per esplodere durante la notte, non aveva funzionato a causa di problemi tecnici e nelle vicinanze vennero lasciati dei volantini per rivendicare l'attentato. Secondo quanto dichiarato dall'ex ordinovista Martino Siciliano, questa bomba sarebbe stata una prova generale di quella esplosa due mesi dopo, il 12 dicembre 1969, a Milano, in Piazza Fontana⁹. Quest'ultima strage è considerata «la madre di tutte le stragi»: come è noto, la bomba fu situata all'interno della sede della Banca Nazionale

dell'Agricoltura nell'omonima piazza e causò 17 morti e 88 feriti¹⁰. Per l'ordigno a San Giovanni fu condannato l'estremista di destra Antonio Severi, mentre altri tre, Neami, Bressan e Ferraro, furono prosciolti¹¹.

A questo proposito è interessante sottolineare ciò che afferma l'ex senatore triestino Stojan Spetič¹², da noi intervistato: egli ha spiegato che della bomba si è saputo solo nel gennaio del 1971. Il motivo era stata la visita del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat in Jugoslavia: infatti la notizia dell'ordigno molto probabilmente avrebbe avuto ripercussioni nei rapporti tra i due Paesi¹³.

L'attentato si era inserito in quella lunga scia di episodi di violenza di cui già all'epoca si riconobbe la gravità, grazie ad inchieste giornalistiche particolarmente coraggiose: la strategia della tensione; essa era stata concepita già a metà degli anni Sessanta, come una strategia finalizzata a impedire che il Paese potesse svoltare a sinistra: quelli erano anni in cui gli ambienti della destra più reazionaria temevano che la stagione riformatrice, aperta dai primi governi

⁷ Si veda le informazioni presentate in <https://a4view.archivioflamigni.org/entita/88f774bd-c6ef-4335-844c-8edb0e1d3187/attentati-alla-scuola-slovena-di-trieste-e-al-cippo-di-confine-di-gorizia/informazioni>

⁸ Si veda l'articolo di M. Barone, *L'attentato alla scuola slovena di Trieste, il prologo della strategia della tensione, ma si pensò in prima battuta ad una ragazzata*, in <https://www.agoravox.it/L-attentato-alla-scuola-slovena-di.html>

⁹ Si veda C. Cernigoi, 1974. *Tracce della strategia della tensione* cit. La tesi della "prova generale" è proposta anche da Nicolò Giraldi, *La strage di piazza Fontana fu "ideata" a Trieste*, in <https://www.triesteprema.it/cronaca/strage-piazza-fontana-attentato-scuola-slovena-trieste-12-dicembre-1969.html>

¹⁰ Per i chiarimenti sulla strategia della tensione abbiamo consultato V. Satta, *Nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano 2024, e anche G. Cipriani, *Lo stato invisibile, storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra a oggi*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.

¹¹ Notizie presenti in M. Moder, *La minaccia partiva da Trieste?* in "Il Manifesto", 1 settembre 1996.

¹² Intervista effettuata il 20 marzo 2025 a Trieste da Giovanna Bulli, Alessandro Grube e Laura Levi.

¹³ Sul complesso delle tensioni politiche presenti a Trieste nel secondo dopoguerra abbiamo consultato AA.VV., *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, IRSML FVG, Trieste 1977.

di Centro-sinistra, potesse preludere a una vera e propria rivoluzione di ispirazione comunista.

Prima della strage di Piazza Fontana vennero eseguite diverse prove, sui treni o nelle scuole. Ma perché a Trieste venne scelta una scuola? Probabilmente i fascisti in quel periodo credevano che, se la bomba fosse esplosa, ci sarebbe stata molta indignazione, specialmente nella comunità slovena che viveva a Trieste: avrebbero alcuni di loro potuto decidere di vendicarsi? A quel punto la bomba di Piazza Fontana, se fosse esplosa quella a San Giovanni, avrebbe potuto essere presentata come una vendetta da parte dei cosiddetti estremisti di sinistra; per la strage di Piazza Fontana, infatti, si è cercato di incolpare degli anarchici e non è un caso che i responsabili dell'ordine pubblico a Milano all'epoca fossero il prefetto Libero Mazza ed il questore Marcello Guida, entrambi fascisti (con esperienze precedenti proprio a Trieste).

Questo scenario, però, non è mai chiarito fino in fondo, e la Corte di Cassazione nel 2005 sentenziò che “la riconducibilità delle azioni [fra le quali l'attentato di Trieste] ad un medesimo alveo finalistico che poi avrebbe condotto alla strage del 12 dicembre, e qualsiasi ulteriore congettura sul piano delle responsabilità soggettive, non sono state ritenute ipotesi suffragate da elementi obiettivi”¹⁴. Per comprendere però meglio come e perché sono avvenuti i fatti di Trieste, crediamo sia molto importante analizzare la situazione italiana del periodo.

LA SITUAZIONE ITALIANA

Gli eventi che abbiamo brevemente illustrato sono collocati, come abbiamo già ricordato, in un periodo critico della storia italiana contemporanea: gli anni della strategia della tensione (1969-1974); questa strategia venne concepita per impedire che il Paese potesse procedere verso una svolta a sinistra. Nei primi anni Sessanta i governi di Centro-sinistra avevano segnato una prima novità importante: l'alleanza tra la DC e il PSI; nel 1963 si insediò il primo governo - guidato da Aldo Moro - con la partecipazione attiva dei socialisti. Sembrò aprirsi una nuova stagione politica, caratterizzata da riforme e sviluppo: si generarono numerose aspettative che, però, non vennero sempre soddisfatte¹⁵.

L'epoca dei movimenti collettivi prese avvio, fra il 1966 e il 1967, anche a seguito delle delusioni per le varie occasioni di cambiamento mancate; questo ciclo di mobilitazioni coincise con una fase globale di rivoluzionamento culturale e sociale, che vide come protagonista una generazione di giovani animati dall'ostilità verso le vecchie gerarchie e dal rifiuto di ogni tipo di oppressione, razziale, sociale o di genere che fosse. Fu un periodo anche in Italia di grandi lotte: dapprima si trattò di lotte studentesche e poi si moltiplicarono le lotte operaie che, dal 1969, avanzarono richieste importanti, tradotte poi nello Statuto dei Lavoratori del 1970.

Questa fase di conflitti provocò la reazione durissima dei settori più reazionari della

¹⁴ Sentenza n. 470 della Corte di Cassazione del 3 maggio 2005 sulla strage di Piazza Fontana, p.55, disponibile in <https://memoria.cultura.gov.it/documenti-online/>

¹⁵ Per un chiarimento su questi anni abbiamo consultato le pagine presenti in https://www.istitutostorico.com/gli_anni_sessanta_e_settanta

politica e dello Stato: essa si concretizzò nella strategia della tensione, dispiegata per la prima volta in modo drammatico nell'attentato di Piazza Fontana del 1969. La violenza che dilagò successivamente va suddivisa quantomeno in due categorie: quella "nera", della destra neofascista, che intendeva creare le condizioni per una svolta autoritaria a colpi di stragi, attraverso il terrore; quella "rossa", la violenza delle BR e degli altri gruppi armati di estrema sinistra, che colpiva prevalentemente singoli individui ritenuti "nemici del popolo". La vittima più nota delle Brigate Rosse fu proprio il già citato Aldo Moro, fra i più noti dirigenti della DC, rapito e ucciso nella primavera del 1978.

Per quanto queste due strategie terroristiche abbiano segnato profondamente il nostro Paese nel corso di tutti gli anni '70, nessuna delle due riuscì a completare i propri progetti; è, infatti, necessario ricordare che i cosiddetti "anni di piombo" furono anche, e forse soprattutto, anni di grandi riforme, che modernizzarono il volto del Paese recependo molte delle istanze dei movimenti collettivi: oltre allo Statuto dei Lavoratori, basti riferirsi ai Decreti delegati sulla scuola (1974), alla riforma del Diritto di famiglia (1975) e alla legge 180 che abolì i manicomi (1978).

IL TERRORISMO "NERO"

Il terrorismo "nero", in quegli anni, ha colpito impunemente¹⁶: basti pensare alle stragi del 1974, l'anno di cui ci stiamo occupando: quella di Piazza della Loggia a

¹⁶ Per una ricognizione degli attentati di quegli anni abbiamo consultato G. Donato, *La violenza, la rivolta. Cronologia della lotta armata in Italia 1966-1988*, IRSML FVG, Trieste 2018.

Brescia e quella del treno "Italicus" sulla Bologna-Firenze. L'esplosione di Piazza della Loggia il 28 maggio 1974, uno degli attacchi più efferati della strategia di tensione, ha causato 9 vittime e più di 100 feriti; si tratta di uno dei pochi attentati di cui i giudici, anche se con grande ritardo, hanno rintracciato i colpevoli¹⁷. Il tribunale di secondo grado di Brescia, il 14 aprile 2012, ha stabilito che i colpevoli dell'attacco sono stati i membri del gruppo Ordine Nuovo (ON) Carlo Digilio, Ermanno Buzzi e Marcello Soffiati, mentre ha assolto Carlo Mario Maggi, Maurizio Tramonte, Delfo Zorzi, il generale dei carabinieri Francesco Delfino e il fondatore di ON Pino Rauti. Il bersaglio dell'atto criminale erano stati tutti quei democratici che avevano deciso di partecipare alla manifestazione tenutasi quel giorno contro la violenza neofascista a Brescia.

Due mesi dopo la strage di Brescia, ci fu un nuovo attacco terroristico: nella notte del 3 e 4 agosto sul treno Italicus ci furono 12 morti e 48 feriti. Il treno viaggiava con diversi minuti di ritardo, il che ha impedito che la bomba scoppiasse alla stazione ferroviaria di Bologna. L'organizzazione che causò l'attentato fu Ordine Nero. Inoltre il Ministro degli Esteri Aldo Moro probabilmente era un bersaglio di quest'organizzazione, in quanto avrebbe dovuto viaggiare per raggiungere l'Alto Adige proprio su quel treno, ma qualche minuto prima della partenza scese

¹⁷ L'ultima sentenza, in ordine di tempo, ha condannato il 3 aprile 2025 a 30 anni di reclusione Marco Toffaloni, sedicenne all'epoca della strage: a questo proposito si veda <https://www.ilpost.it/2025/04/03/marco-toffaloni-condannato-strage-piazza-loggia-brescia/>

poiché gli era stato chiesto di firmare dei documenti.

La maggior parte degli attentati di questo periodo sono stati organizzati prima da Ordine Nuovo e dopo da Ordine Nero; sebbene l'organizzazione Ordine Nuovo sia stata dichiarata fuori legge, tuttavia continuarono ad esserci molti attentati¹⁸. Ordine Nero, d'altro canto, non fu solo un nuovo nome dato da Ordine Nuovo, anche se sembrò nascere da quest'ultimo¹⁹: il suo fulcro di azione fu Milano e i primi atti di Ordine Nero, essendo stati rivendicati, suscitarono un fenomeno di imitazione collettiva, per cui "in mezza Italia i fascisti firmano Ordine Nero ogni attentato possibile"²⁰.

“QUESTE COSE AVVENIVANO OGNI GIORNO”

Per approfondire quel che in quel 1974 è successo a Trieste, abbiamo ritenuto utile intervistare Stojan Spetič²¹, che è stato insegnante, giornalista e politico italiano di nazionalità slovena. Senatore dal 1987 al 1992 per il Partito Comunista Italiano (fino allo scioglimento) e poi dirigente di Rifondazione Comunista e dei Comunisti Italiani, Stojan Spetic, al momento dello scoppio della seconda bomba alla scuola slovena, era giornalista al "Primorski

¹⁸ Sulla dinamica che portò allo scioglimento di ON abbiamo consultato A. Giannuli, *La strategia della tensione*, Ponte delle Grazie, Milano 2018, pp. 472-513.

¹⁹ Abbiamo consultato l'articolo *Un gruppo terroristico preparato a compiere le più spietate stragi*, in "L'Unità", 6 agosto 1974.

²⁰ Citazione tratta da V. Satta, *Nemici della Repubblica* cit.

²¹ Intervista cit.

Dnevnik", il quotidiano della minoranza slovena del Friuli Venezia Giulia pubblicato a Trieste, oltre che una figura politica già riconosciuta nella città di Trieste. Per questo motivo, al comizio convocato per protesta poco dopo l'attentato, venne chiamato per intervenire sull'accaduto.

Spetič, durante l'intervista, ci ha raccontato di come, dopo l'esplosione della bomba, nessuno fosse particolarmente stupito o scosso dall'accaduto: "C'era rabbia, ma a dire la verità c'era anche rassegnazione: nessuno si era meravigliato, non era una cosa tanto eccezionale, queste cose avvenivano ogni giorno, c'era già stato un tentativo"²².

Per comprendere i motivi delle continue tensioni abbiamo provato ad analizzare con il nostro interlocutore la situazione mondiale ed europea, per poi passare a quella del territorio giuliano. Tra gli anni '60 e gli anni '70, ha spiegato Spetič, c'era la guerra fredda, che vedeva contrapposti da una parte gli Stati Uniti con i paesi capitalisti e dall'altra l'Unione Sovietica con i paesi comunisti. Uno dei piani della NATO, l'alleanza militare costituitasi attorno agli Stati Uniti, era di stabilizzare il Mediterraneo, per la sua posizione strategica, e di creare dei regimi fascisti in maniera da poter controllare l'intera area. Non a caso nel Mediterraneo c'erano diversi regimi autoritari, come in Portogallo, in Spagna e in Grecia.

Invece l'Italia e la Francia erano paesi troppo "progressisti" - a dire di Spetič - in quanto avevano Partiti comunisti molto forti. Per questo motivo in Italia ci sono stati diversi

²² Intervista cit.

tentativi di colpi di stato falliti e attentati, tutti durante il periodo della strategia della tensione. “Quello che importa - ha aggiunto Spetič - è che coloro che facevano parte di organizzazioni neo-fasciste, come Avanguardia Nazionale, Ordine Nuovo e Ordine Nero, cioè coloro che organizzavano e eseguivano gli attentati, erano in stretto contatto sia con lo Stato - quindi con la polizia e con l'esercito - sia con la NATO, quindi con gli Americani”.

Esisteva all'interno del Ministero degli Interni un Ufficio Affari Riservati, che aveva dei contatti proprio con i gruppi di terroristi, di fascisti e di gente disposta a fare di tutto: “C'erano persone, anche a Trieste, che erano sempre coinvolte in aggressioni e pestaggi squadristi, in violenze e tentativi di attentati e organizzavano e attuavano questi attacchi terroristici, che però non venivano mai incarcerate o punite; avevano dei rapporti sia con lo Stato italiano che con la NATO. Un giorno ho scoperto che erano pagati dal governo, dall'Ufficio Affari Riservati. Ovviamente se vieni pagato dal Ministero degli Interni hai una certa immunità”²³.

Quale è stato il ruolo della regione Friuli Venezia Giulia nei vari piani del terrorismo? Quali sono stati i collegamenti con le azioni terroristiche in Italia? Stojan Spetič ci ha chiarito quanto pesasse il fatto che il Friuli Venezia Giulia e Trieste erano al confine con la Jugoslavia, un paese socialista, leader dei Paesi non allineati: quei Paesi, cioè, che durante la guerra fredda non si sono schierati né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica. Il fatto di essere al confine con il Paese alla testa di questo movimento voleva

dire che con degli attentati da queste parti si poteva tentare di condizionare anche la politica internazionale: creare incidenti presso questo confine poteva anche destabilizzare la situazione dell'Europa.

Creare questa tensione politica e questa paura fra “le masse popolari” (così ne parla Spetič) serviva a produrre un bisogno di ordine presso l'opinione pubblica, ordine che avrebbe potuto essere garantito con più repressione, punizioni, carcerazioni, e infine con una dittatura fascista. Fare tutto ciò a Trieste o a Gorizia sarebbe risultato possibile anche grazie a vecchi odi e rancori tra le due nazionalità presenti.

Quello era il periodo in cui l'Italia e la Jugoslavia stavano trattando per definire i confini e arrivare al trattato di Osimo, che è stato firmato un anno dopo, nel 1975. Colpire Trieste, e nello specifico la comunità slovena, era quindi – secondo Spetič – il modo migliore per provare a destabilizzare lo Stato. Perché – abbiamo chiesto all'ex senatore – non si è mai pensato di collocare nemmeno una targa a San Giovanni per ricordare l'attentato ai danni della scuola slovena? “La gente ha preferito dimenticare - ci ha risposto – e per fortuna non ci sono state vittime da commemorare”.

²³ Intervista cit.

“UN SUSSEGUIRSI DI ATTENTATI”

Abbiamo deciso di intervistare anche Vojmir Tavčar²⁴, un ex giornalista del “Primorski”, che nei primi anni ‘70 aveva iniziato a lavorare nella redazione del giornale sloveno a Trieste. Nel 1974 era già giornalista; ci ha dato la sua testimonianza a proposito della bomba di quell’anno: “Quel giorno ero in

da questa provocazione: “Ci sono stati giorni con varie dimostrazioni e non ricordo se proprio il giorno dopo o nei giorni ancora successivi c’era stata una grande manifestazione.” In effetti, il giornale dell’organizzazione “Lotta Continua” riferì in quei giorni di “un’immediata e forte risposta di operai e studenti”²⁵.



Foto della manifestazione che gli antifascisti sloveni e italiani svolsero a Trieste il 29 aprile 1974, in “Primorski Dnevnik”, 30 aprile 1974.

servizio al giornale: lavoravamo al “Primorski”, quando è arrivata una telefonata e il caposervizio della cronaca ha chiamato il mio collega e gli ha detto: ‘Corri a perdifiato a San Giovanni che c’è stata una bomba’. Il giorno dopo infatti abbiamo fatto uscire la notizia in prima pagina: Bomba alla scuola slovena”.

Vojmir Tavčar ci ha fatto presente che questo ordigno ha turbato la comunità slovena, e infatti gli sloveni dedicarono molta attenzione alle varie inchieste che ci furono poiché erano stati profondamente “toccati”

Nessuno, però, fu mai condannato per quell’attentato, sia perché le indagini erano state “tirate per le lunghe”²⁶, sia perché non si avevano prove a sufficienza per processare qualcuno. Gli inquirenti che provarono a far luce sull’accaduto si convinsero che gli attentatori facevano parte dei gruppi neofascisti locali, ma non riuscirono a radunare elementi a sufficienza per andare fino in fondo.

Il fatto che la bomba sia stata messa proprio in una scuola slovena, d’altro canto, non era casuale: al tempo, infatti, c’era ancora poca

²⁴ Intervista realizzata il 20 marzo 2025 da Sara Elsa Gherbaz, Ilaria Nadale e Elena Stebel a Trieste.

²⁵ Si veda *Stragi: dalla campagna elettorale alla vendetta*, in “Lotta Continua”, 29 maggio 1974.

²⁶ Intervista a Tavčar cit.

integrazione tra italiani e sloveni. Le più gravi tensioni tra queste due comunità erano iniziate dopo la Prima Guerra mondiale: nel 1920 il famigerato incendio dell'hotel Balkan, sede della Casa del popolo (*Narodni dom*) slovena, chiarì le intenzioni dei fascisti italiani. Questo fu uno degli atti più rilevanti dei fascisti locali guidati da Francesco Giunta, che Tavčar descrive come uno dei fascisti più aggressivi. In quel periodo, inoltre, vennero progressivamente chiuse tutte le scuole slovene in città ed era severamente vietato agli Sloveni parlare la loro lingua. La situazione generale iniziò lentamente a cambiare dopo la fine del fascismo e dell'occupazione nazista, e il miglioramento fu definitivo – secondo Tavčar – solo dopo il crollo del muro di Berlino.

Vojmir Tavčar, quando iniziò a far parte della redazione del giornale, cominciò anche ad interessarsi a tutti gli attentati di quel periodo, anche se non era ancora un giornalista professionista. A questo punto a noi è venuto spontaneo chiedergli come avesse vissuto il periodo della strategia della tensione: “Era tutto un susseguirsi di attentati in quegli anni”. Quando il nostro intervistato già lavorava da qualche anno al giornale, avvenne il noto attentato di Peteano (Gorizia) del 1972, organizzato dai fascisti udinesi legati a Ordine Nuovo: avevano voluto realizzare un attentato contro le forze dell'ordine perché reputavano che non si dessero sufficientemente da fare contro l'“eversione rossa”. Piazzarono nel paesino una Fiat 500 con una bomba al suo interno; qualcuno, notando quella macchina parcheggiata stranamente in quel posto, chiamò i carabinieri: quando aprirono il cofano – ha ricordato Tavčar – “saltarono in

aria”. Due di loro sono morti, uno rimase gravemente ferito.

Di questo attentato si era occupato l'avvocato Livio Bernot, che organizzò una vera e propria indagine parallela a quella ufficiale per far luce sull'accaduto. Grazie a questo impegno fu scoperto il primo Nasco, un luogo clandestino nei pressi di Aurisina (in provincia di Trieste) in cui si trovavano depositi di armi. Oltre agli episodi citati, ce ne furono molti altri che però sono sempre rimasti avvolti nel mistero²⁷, perché gli autori – ci ha spiegato Tavčar – sono stati sistematicamente ostacolati da vari depistaggi.

Per chiarire quel che erano disposti a fare i personaggi protagonisti di queste vicende, riportiamo le parole del nostro intervistato su un altro episodio noto di quegli anni: “C'è stato un tentativo di dirottamento di un aereo ed era stato organizzato dal gruppo neofascista composto da Ivan Boccaccio, Carlo Cicuttini e Vincenzo Vinciguerra. Colui che doveva dirottarlo era Ivan Boccaccio che, una volta salito sull'aereo, ha tentato di costringere il pilota a partire minacciandolo con la pistola. Boccaccio è morto a Ronchi durante il dirottamento, mentre Cicuttini e Vinciguerra son scappati in Spagna e chi ha finanziato il loro viaggio è stato Almirante, che ha anche pagato le operazioni alle corde vocali di Cicuttini per fargli cambiare voce, poiché era stato lui quello che aveva telefonato ai carabinieri.”

²⁷ Nell'autunno del 1969 un ordigno identico a quello collocato un mese prima alla scuola San Giovanni venne ritrovato sotto la rete che segnava a Gorizia il confine italo-jugoslavo; si veda le notizie dedicate agli “Attentati alla Scuola slovena di Trieste e al Cippo di confine di Gorizia” in <https://a4view.archivioflamigni.org/>.

Questo è un possibile collegamento con le bombe piazzate nella scuola slovena di Trieste: come abbiamo già chiarito, fu proprio lo stesso Almirante, qualche giorno prima dell'attentato, ad aver affermato in un comizio in città che si dovesse "eliminare il bacillo slavo"²⁸. Questo discorso – ha detto Tavčar – è stato uno stimolo per chi ha deciso di piazzare la bomba nei pressi della scuola slovena.

Sull'ordigno piazzato nel 1969, anche Tavčar si è detto convinto che possa essere stata una prova per l'attentato di poco successivo a Piazza Fontana: "visto che il gruppo che ha agito si presuppone che sia quello che poi ha fatto l'attentato a Piazza Fontana, dunque l'Ordine Nuovo veneto, è possibile che abbiano fatto un esperimento qua a Trieste."

LA COMUNITA' SLOVENA: BREVI CHIARIMENTI STORICI

Che queste bombe siano state posizionate davanti a una scuola, cuore pulsante di qualsiasi comunità intenzionata a far vivere la propria lingua e i propri valori, con l'obiettivo di attaccare la comunità slovena è più che un'ipotesi. L'intervento del leader missino Giorgio Almirante, durante il citato comizio svoltosi a Trieste il 19 aprile di quel 1974, chiarisce al di là di ogni ragionevole dubbio quanta ostilità ci fosse, presso una parte dell'opinione pubblica cittadina, nei confronti della comunità slovena.

La spiegazione della tensione così persistente tra la comunità slovena e quella italiana la troviamo nel passato di queste terre²⁹;

²⁸ Si veda V. Tavčar, *Attentato alla scuola slovena* cit.

²⁹ Per comprendere questo passato di tensioni si veda *Vademecum per il giorno del ricordo*, testo

partendo dall'idea che in Italia ci fosse posto solo per gli Italiani, già i primi governi risorgimentali attuarono una politica di snazionalizzazione nei confronti degli Sloveni che, dopo la cessione del Veneto da parte degli Asburgo

nel 1866, erano venuti a far parte del Regno sabauda³⁰. Tale politica continuò dopo il 1918, quando l'Italia occupò ampie aree di territorio non italiano, abitate da circa mezzo milione di Sloveni e Croati.

Le tensioni si inasprirono ulteriormente con l'avvento al potere del fascismo, il quale applicò una politica di violenta assimilazione culturale: lo scopo era l'italianizzazione forzata. Uno degli eventi che più colpirono la comunità slovena in quegli anni fu quello che abbiamo già ricordato: l'incendio da parte dei fascisti del "Narodni dom" del 13 luglio 1920. Questo luogo era la sede delle organizzazioni degli Sloveni triestini, un edificio polifunzionale nel quale si trovavano anche un teatro, una Cassa di risparmio, un caffè e un albergo. L'incendio fu sentito dalla comunità slovena come un duro attacco da parte dei fascisti e rappresentò solo il primo di numerosi episodi simili.

Gli anni della Seconda Guerra mondiale e i primi anni del dopoguerra furono caratterizzati da continue contese politiche e territoriali che divisero le due comunità nazionali, provocando gravi sofferenze da entrambe le parti³¹. Anche se

curato dall'Irsrec del FVG e pubblicato on line nel 2019.

³⁰ Su questa parte del passato ci siamo chiariti le idee grazie alle informazioni disponibili in https://it.wikipedia.org/wiki/Sloveni_in_Italia

³¹ Per una ricognizione dettagliata di queste gravi tensioni ci è stata utile la Relazione della commissione storica italo-slovena intitolata /

successivamente la comunità slovena venne formalmente riconosciuta come minoranza dalla Costituzione italiana, la guerra fredda e i conflitti che suscitò determinarono la persistenza di reciproche diffidenze e ostilità.

Si trattò di anni caratterizzati innanzitutto dal violento protagonismo dei gruppi dell'estrema destra, come si può leggere in uno dei documenti allegati alla Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro: "Sin dalla fine della seconda guerra mondiale, cioè negli ultimi 35 anni fino ad oggi, si è registrata a Trieste una consistente e continua presenza, più forte rispetto alla media nazionale, di elementi estremistici di destra, sia appartenenti al Movimento sociale e, da una decina di anni a questa parte, al "Fronte della Gioventù", sia a gruppi dissidenti, poi tutti cessati o sciolti d'autorità, come ad esempio "Ordine Nuovo" e "Avanguardia nazionale". Detti elementi si sono resi ripetutamente responsabili di atti di intolleranza e di violenza di diverso genere, nei confronti di avversari politici, di appartenenti alla Polizia, di edifici pubblici e privati, ecc., concretizzatisi in aggressioni, molto spesso seguite da lesioni, incendi, per lo più mediante versamento di liquido infiammabile o lancio di bottiglie incendiarie, di abitazioni, di sedi di partiti e organizzazioni politiche in genere, di autovetture, ecc., i cui autori, in alcune circostanze, sono stati identificati, denunciati all'Autorità giudiziaria e condannati"³².

rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956, in <https://www.storiastoriepn.it/i-rapporti-italo-sloveni-fra-il-1880-e-il-1956-relazione-della-commissione-italo-slovena/>

³² Si veda la *Mappa per regioni del fenomeno terroristico*, documento allegato alla *Relazione redatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro*

Per capire meglio come venisse vissuto questo clima dalla comunità slovena abbiamo voluto intervistare una ex professoressa, ora in pensione, dell'allora Istituto magistrale "Slomsek"³³: Silvia Meula; assieme a lei abbiamo affrontato la vicenda da un punto di vista più personale. La professoressa, allora quindicenne, ci ha raccontato che nel 1974 era da poco arrivata nella scuola in cui scoppiò la bomba: pur non ricordandosi perfettamente i fatti, ricorda che le lezioni erano state interrotte per alcuni giorni, per poi essere riprese in seguito alla grossa manifestazione antifascista avvenuta in città.

La prof. Meula ci ha fatto capire che la comunità era costantemente colpita da attacchi più o meno violenti da parte di una parte della popolazione triestina: addirittura, durante quegli anni, molte famiglie slovene preferirono non insegnare più la loro lingua madre ai propri figli a causa del clima di tensione che condizionava la comunità; coloro che, invece, parlavano lo Sloveno dovevano fare attenzione a parlarlo in pubblico a Trieste. La nostra intervistata ha sottolineato che ancora oggi sono in molti a ricordare di essere stati insultati mentre parlavano la loro lingua d'origine in pubblico, come in autobus, o mentre passeggiavano, e di essersi sentiti dire: "S'ciavi bastardi"³⁴. Le aggressioni però non si limitavano a quelle verbali, ci ha spiegato la prof.ssa Meula: "se uno sloveno passeggiava nella zona del viale XX Settembre, viale nelle

e l'assassinio di Aldo Moro sul terrorismo in Italia, Roma 1986, vol. dodicesimo, doc. XXIII, p. 75, disponibile in <https://memoria.cultura.gov.it/documenti-online/>.

³³ Intervista realizzata da Elena Stebel il 2 marzo 2025 a Trieste.

³⁴ Espressione sprezzante utilizzata a Trieste nei confronti degli Sloveni.

cui vicinanze si trovavano le sedi di varie organizzazioni fasciste della città, rischiava di essere insultato o picchiato”³⁵.

Oggi la comunità slovena, che ha saputo valorizzare con tenacia la propria lingua e la propria cultura, è ben integrata nella città: questa integrazione rappresenta un buon esempio di coesione multiculturale ed è stata certamente favorita dal venir meno delle tensioni determinate dalle ripercussioni in questo territorio della guerra fredda.

³⁵ Intervista cit.

RIFLESSIONI FINALI

La bomba esplosa nel 1974, un evento all'apparenza trascurabile per i danni relativamente limitati che ha arrecato, si inserisce pienamente nel più ampio contesto di tensione che abbiamo cercato di descrivere: anche se non sono mai stati condannati i responsabili e non si è mai giunti a provare con certezza i legami tra gli attentati a Trieste e quelli nel resto d'Italia, diversi elementi inducono a pensare che l'attacco alla scuola slovena non sia stato un fatto isolato.

Lo suggeriscono tutti i fatti che abbiamo cercato di sintetizzare; crediamo, pertanto, che Trieste, e non solo la comunità slovena, debba ricordare questo avvenimento, non soltanto per ciò che è successo in quell'occasione, ma anche perché si possa continuare a riflettere su un periodo carico di divisioni e violenze,

che troppo spesso la città ha preferito dimenticare.

Noi pensiamo che sia invece importante ricordare quegli avvenimenti, ancora oggi troppo poco conosciuti, perché soltanto conoscendo la storia complicata delle nostre comunità saremo in grado di superare definitivamente le tensioni che serpeggiano ancora sotto la superficie, alimentate da ignoranza e pregiudizi; esse potrebbero esplodere nuovamente se determinate condizioni si ripresentassero e se prevalesse la tentazione dell'oblio.

Per queste ragioni proponiamo che sia affissa nel luogo dell'attentato una targa in ricordo dell'accaduto: esprimiamo in questo modo l'auspicio che si decida finalmente di riscoprire e affrontare quel difficile periodo della storia di Trieste e di tutta l'Italia.



Foto del cortile del liceo "Slomšek" dove esplose l'ordigno neo-fascista nel 74', scattata da Sara Elsa Gherbaz

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, IRSML FVG, Trieste 1977
- C. Cernigoi, 1974. *Tracce della strategia della tensione*, dossier n. 43 pubblicato dal periodico “La nuova Alabarda”, Trieste 2012
- G. Cipriani, *Lo stato invisibile. Storia dello spionaggio in Italia dal dopoguerra a oggi*, Sperling & Kupfer, Milano 2002
- G. De Luna, M. Meriggi, *Valore Storia. Il Novecento e il mondo contemporaneo*, Pearson Italia, Milano-Torino 2022
- G. Donato, *La violenza, la rivolta. Cronologia della lotta armata in Italia 1966-1988*, IRSML FVG, Trieste 2018
- A. Giannuli, *La strategia della tensione*, Ponte delle Grazie, Milano 2028.
- V. Satta, *Nemici della Repubblica. Storia degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano 2024
- V. Tavčar, *Attentato alla scuola slovena*, in “0-44. Periodico dell’ANPI provinciale di Trieste”, n. 6, settembre 2014

SITOGRAFIA

- <https://www.agoravox.it/L-attentato-alla-scuola-slovena-di.html>
- <https://a4view.archivioflamigni.org/>
- <https://www.ilpost.it/2025/04/03/marco-toffaloni-condannato-strage-piazza-loggia-brescia/>
- https://www.istitutostorico.com/gli_anni_sessanta_e_settanta
- <https://memoria.cultura.gov.it/documenti-online/>
- <https://4agosto1974.wordpress.com/2015/02/14/sullattentato-alla-scuola-slovena-di-trieste/>
- <https://www.storiastoriepn.it/i-rapporti-italo-sloveni-fra-il-1880-e-il-1956-relazione-della-commissione-italo-slovena/>
- <https://www.triesteprema.it/cronaca/strage-piazza-fontana-attentato-scuola-slovena-trieste-12-dicembre-1969.html>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Sloveni_in_Italia
- https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_piazza_Fontana

INTERVISTE EFFETTUATE

Claudia Cernigoi, giornalista triestina intervistata da Giovanna Bulli, Sara Elsa Gherbaz, Alessandro Grube, Laura Levi, Ilaria Nadale ed Elena Stebel il 21 febbraio 2025 a Trieste.

Silva Meula, ex professoressa del liceo sloveno "Slomsek" di Trieste, intervistata da Elena Stebel il 2 marzo 2025 a Trieste

Stojan Spetic, ex senatore triestino, intervistato da Giovanna Bulli, Alessandro Grube e Laura Levi il 20 marzo 2025 a Trieste

Vojmir Tavčar, ex giornalista del "Primorski Dnevnik", intervistato da Sara Elsa Gherbaz, Ilaria Nadale e Elena Stebel il 20 marzo 2025 a Trieste.